

Dieci "giallorossi", denunciati alla Lega

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Due fratellini carbonizzati per un «giuoco proibito»

A pagina 9

A pagina 4

Importante vittoria dell'unità nazionale

# Accordo in Algeria tra i dirigenti

Fiducia nell'Algeria

**E'** NON SOLO con soddisfazione ma anche con profondo sollievo che assieme a tutte le forze democratiche e socialiste salutiamo l'accordo finalmente raggiunto tra i vari gruppi del Fronte di Liberazione nazionale per ristabilire l'unità necessaria per avviare a soluzione i gravi, drammatici problemi che stanno di fronte ad un paese appena uscito da sette anni di guerra devastatrice. Più volte, nei giorni e nelle settimane appena trascorse, abbiamo dovuto quasi trattenere il respiro leggendo i dispacci da Algeri. Di ora in ora la prospettiva di una guerra civile sembrava diventare l'unico, terribile, catastrofico sbocco delle lacerazioni che sono esplose, a partire dall'indomani della firma degli accordi di Evian e dalla liberazione di Ben Bella dalla prigione francese, all'interno di un gruppo dirigente che pure aveva avuto il grande merito storico di opporre una saldissima unità ideale e pratica sia alla azione militare che a quella politica di un nemico brutale e insidioso.

L'ACCORDO DI ALGERI elimina, finalmente, questa prospettiva. E prova al tempo stesso che gli uomini che hanno diretto la guerra di liberazione del popolo algerino, dall'interno come dall'esterno, sono uomini responsabili, che al di sopra di ogni cosa sembrano rendersi conto della necessità inderogabile di dare prima di tutto avvio al processo di organizzazione del nuovo Stato indipendente, unitario e sovrano.

Sta in questo, in effetti, il valore fondamentale dell'accordo: nella consapevolezza, di cui i dirigenti del Fronte di Liberazione hanno dato prova, che nessun problema di orientamento poteva essere risolto se non partendo dal consolidamento effettivo della indipendenza appena conquistata. La destra italiana, europea e mondiale subisce, così, un nuovo, clamoroso e significativo scacco. Non si andava, in Algeria, verso la «congolizzazione»? A leggere i giornali della destra, questa era l'unica prospettiva che si apriva in un'Algeria appena indipendente, dopo che la sua causa aveva commosso ed entusiasmato tutti coloro che in ogni parte del mondo sono in qualche modo sensibili alla lotta dei popoli per la libertà. Ebbene, l'Algeria non si «congolizzerà» ne prendano atto, in Italia e altrove, i razzisti vecchi e nuovi, pronti a risfoderare le ignobili quanto squallide «teorie» sulla «immaturità» dei popoli colonializzati.

CERTO, L'ACCORDO di Algeri non significa che d'ora in poi tutto sarà semplice e facile. Le divisioni, che hanno provocato la crisi di queste settimane, sussistono e sono divisioni profonde su questioni capitali per l'avvenire della nuova Algeria. Ma quale paese non ne ha conosciute, all'indomani della indipendenza? Quale paese s'è avviato ad una trasformazione rivoluzionaria senza contrasti, senza lacerazioni? Ciò che conta, però, è che il popolo, nel suo insieme, venga chiamato a partecipare alla lotta e che possa far pesare la sua scelta. Di qui l'importanza che nell'accordo di Algeri figurano, tra i punti principali, la necessità di indire a brevissima scadenza le elezioni per una Assemblée costituente.

Questo significa che il dibattito sul futuro del paese, che in queste settimane s'è svolto nel chiuso di questa o quella sede di gruppo, si allargherà gradualmente a tutta l'Algeria, sicché gli stessi margini di manovra qui questo o quel gruppo poteva essere tentato di ricorrere, risulteranno assai più ristretti. E' l'esigenza, del resto, che è venuta fuori con grande evidenza in questi ultimi giorni, portata avanti con forza e calore appassionato dai militanti del FLN, dalle grandi masse del popolo algerino, dalle organizzazioni dei lavoratori il che ha notevolmente pesato nello indurre i dirigenti algerini ad affrettare i tempi dell'accordo.

ATTRAVERSO il dibattito pubblico, e perciò democratico, che sta per aprirsi in Algeria, verranno fuori i nodi attorno ai quali ci si è affannati dalla riunione di Tripoli a oggi e che sembrano riassumersi in sostanza, in un interrogativo capitale: gli accordi di Evian devono essere un punto di arrivo o un punto di partenza per la nuova Algeria? Devono segnare l'inserimento dell'Algeria nel «sistema» nord-africano della Francia oppure devono essere l'elemento su cui far leva per imprimere al movimento di liberazione algerino e a tutto il movimento nord-africano un nuovo slancio verso la conquista di una indipendenza effettiva e reale? E inoltre: quale deve essere il contenuto sociale della Repubblica?

Il fatto che il popolo algerino interverrà nel dibattito con la forza, il coraggio, la passione di cui ha dato prova durante sette anni di guerra sterminatrice costituisce la migliore garanzia che a questo problema verrà data una soluzione degna della fiducia che tutta l'umanità progressiva ha risposto nel movimento di liberazione algerino.

Alberto Jacoviello

Nello stabilimento GATF, dove si stampa l'Unità, i tipografi hanno effettuato ieri tre scioperi (dalle 9.45 alle 12.45; dalle 18.30 alle 21; dalle 22 alle

ore 24). Siamo pertanto costretti ad uscire anche oggi con una edizione ridotta e con un notiziario incompleto. Ce ne scusiamo con i lettori.

## della rivoluzione

Elezioni entro agosto, poi riunione del CNRA - L'Ufficio politico assume la direzione del paese

Dal nostro inviato

ALGERI, 2. L'accordo è stato finalmente raggiunto. Nel Palazzo Bianco della ex Delegazione generale francese, ora sede del governo provvisorio algerino, nei cui corridoi attendevano accampati fin dal mattino giornalisti e fotografi, ognuno ha tirato un sospiro di sollievo, quando la porta della sala, dove sedevano in riunione, dalle 11.45 del mattino, Khider, Boudiaf, Mohamed e Krim Belkacem, si è aperta.

Erano esattamente le 13.30 Mohamed Khider sorridente si è fatto sulla soglia ed ha dato l'annuncio della intesa ritrovata, leggendo subito dopo il seguente comunicato:

«Le discussioni intraprese ad Algeri sono finite. Considerando la gravità della situazione e le incalcolabili conseguenze per il Paese se la crisi non fosse stata risolta a tempo, considerata la necessità di ristabilire l'unità e la coesione nazionale, indispensabili per fare fronte ai pesanti compiti che ci attendono e soprattutto per gettare le basi delle nuove istituzioni statali, rispondendo al desiderio unanime delle masse popolari algerine; e con la piena consapevolezza, che avremo rispettato le sue dimissioni da tutte le cariche della Rivoluzione, preannunciato a riprendere il suo posto.

Il comunicato rivela, al primo esame, come esso non sia frutto di un compromesso tra il gruppo di Tizi-Ouzou e il gruppo di Tlemcen, ma che in definitiva Krim Belkacem, Boudiaf e Mohamed abbiano per il momento deciso di accettare le posizioni di Ben Bella e di Khider. Khider aveva del resto detto con fermezza, prima dell'inizio dei colloqui: «Io sono venuto ad Algeri non per negoziare ma per spiegare la nostra posizione a tutti i fratelli e convincerli della giustezza della soluzione adottata nell'ultima riunione del CNRA».

La vittoria di Ben Bella, anche se può rivelarsi provvisoria in futuro, è quindi ormai completa. Egli entrerà domani nella città dove un mese fa si era rifiutato di mettere piede con gli uomini del Governo provvisorio algerino. Il fatto politicamente più saliente del comunicato, è sbalorditivo, acclamato, visto che questo elemento era stato alla base di tutta la crisi, è che l'Ufficio politico non è stato né allargato, né mutato, poiché è rimasto identico a quello formato il 22 luglio a Tlemcen: il comando

Maria A. Macciocchi

(Segue in ultima pagina)



ALGERI — Khider, Belkacem Krim e Boudiaf (nell'ordine da sinistra a destra) al termine dell'incontro. (Telefoto)

Raggiunto l'accordo

## Entro il 19 settembre il voto finale sulla nazionalizzazione

Dal 7 a fine mese chiusa la Camera - Rientrato praticamente l'ostruzionismo della destra - Una replica di Saragat alle critiche dell'Unità

L'accordo per la regolamentazione del dibattito parlamentare sull'energia elettrica è stato concluso ieri dopo una riunione dei capigruppo, che hanno accettato in linea di massima (con riserve da parte del MSI) le proposte del Fon. Leone. La Camera dei deputati, dunque, concluderà la discussione generale il 7 agosto e riaprirà i battenti in tempo per permettere di giungere alla votazione il 19 settembre. Poiché nelle riunioni precedenti era apparso chiaro che tutti i gruppi ritenevano indispensabili almeno tre settimane per esaurire la seconda parte della discussione (esame degli articoli), è probabile che la Camera tornerà dunque a riunirsi intorno alla fine di agosto. Sia i rappresentanti del PCI che quelli del PSI hanno sostenuto la improponibilità del termine del 19 settembre. Anche le

destra, sia pure a denti stretti, hanno accettato la scadenza. In sostanza, con la trattativa condotta sui tempi della discussione, lo ostruzionismo delle destre appare rientrato, quanto meno, largamente «ridimensionato». Malagodi ha ribadito nel suo intervento che il PLI era contrario allo ostruzionismo e che, quindi, avrebbe accettato la proposta di Leone. Anche Covelli, sostanzialmente, ha aderito alla

proposta di Leone. Il ministro Roberti, trovandosi completamente isolato, è stato costretto a riproporre accettando «con riserva» la data del 19 settembre. La fine poco gloriosa dell'ostruzionismo lanciato con grandi clamori dal MSI è probabilmente da collegarsi a «concessioni» e «sacrifici» ricevute sottobanco, nel corso di questi giorni dalla destra. Numerosi infatti sono stati i colloqui, tra rappresentanti «dorotei» e di destra. Nel corso di tali colloqui è più che probabile che il MSI (e soprattutto il PDUM e il PLI) siano stati «persuasi» a non fare quella «battaglia frontale» che avevano orgogliosamente preannunciato, da argomenti che è lecito ritenere non siano solo giuridici e di costume parlamentare. E' apparso chiaro, comunque che la trattativa sui «tempi» della discussione, è servita ai «dorotei» per infittire un certo «colloquio» politico con la destra. Quali siano stati i temi della trattativa è difficile dire. Quel che appare certo è che uno degli elementi che ha deciso il PLI a farsi «recuperare» (lasciando il MSI nelle pectore), è stata, fra l'altro, la nomina dell'avv. Bozzi (fratello del parlamentare liberale e liberale egli stesso) a presidente del Consiglio di Stato. Va anche te-

nuto conto che, in questo periodo, il governo deve provvedere ad altre importanti nomine: ieri, per esempio Fanfani ha ricevuto lo stato maggiore della Confindustria, capitano da Furio Cicogna. E non è escluso che in quella sede si sia parlato di «nomine» interessanti tutta la destra, nei delicati settori della «programmazione» e dell'«ENEL».

SARAGAT E IL PSI Il discorso di Saragat a Napoli, diretto a chiedere al PSI «tempestive» rotture con la CGIL e con le posizioni neutraliste in politica estera, è stato salutato con particolare calore da una dei più reazionari commentatori politici, lo Spadolini, il quale sul Resto del Carlino ha elogiato Saragat, affermando che egli ha «più coraggio» di Moro e di Fanfani, poiché ha chiesto al PSI di rompere dichiaratamente con la CGIL e il PCI. In questo quadro di appassionate applausi ricevuti da destra, la risposta che Saragat ha dedicato alle critiche dell'Unità, tradisce un certo naturale imbarazzo. In un articolo sulla Giustizia di oggi, (diramato ieri dall'ANSA), Saragat afferma che «il segretario del PSDI ha il dovere di auspicare una azione governativa ancor più

In seconda pagina il resoconto della seduta alla Camera.

Dopo la sconfitta la rappresaglia dei vili

## Il monopolio FIAT si vendica per lo sciopero: 90 licenziamenti

Colpiti gli attivisti Fiom e Cisl - Vivissimo sdegno nella città - Pci e Psi chiedono l'intervento del governo - Appello della Cgil per una ferma risposta operaia

Dalla nostra redazione

TORINO, 2. Decine di operai sono stati oggi licenziati in numerose sezioni della FIAT, nel corso di una vera e propria operazione di caccia all'attivista sindacale, preordinata con la munizionalità che ha sempre contraddistinto i macerati di Valletta in operazioni di questo genere. «Le comunicazioni con la presente che il suo rapporto di lavoro con la nostra società viene risolto a far tempo dal 2-8-1962». Con lettere di questo tenore sono stati letteralmente cacciati oggi pomeriggio quattro operai dai Ferriere, due dalla Langotto, due dalla SPA-STURA, quattro dall'Auto, due dalle Fonderie ed una rispettivamente dalla SPA Centro, dall'OSA di Stura, dalla Grandi Motori, dalla sezione trasporti. Da quanto ci risulta circa 90 lettere con il medesimo provvedimento sarebbero state recapitate nei giorni successivi. La grande maggioranza dei lavoratori licenziati sono attivisti del sindacato unitario, candidati e scrutatori nelle liste Fiom che nel corso degli ultimi

scioperi più si sono distinti. Ma la rappresaglia colpisce anche la Cisl. I cui attivisti licenziati sarebbero otto. Con un tuffo a ritroso nel più nero periodo di marcia scelbiana, Valletta ha rinfrescato una politica che non ha mai inteso abbandonare: quella della reazione aperta contro i lavoratori qualora essi avessero ritrovato il coraggio e la forza di voler affrontare con la lotta i loro problemi. Del resto la sfrontatezza, o meglio l'aperta provocazione, insita in tale azione emerge con chiarezza dal contenuto stesso delle lettere di licenziamento che non recano assolutamente alcuna motivazione del provvedimento e che proprio per questo hanno messo in difficoltà gli stessi capi servizio davanti alle legittime contestazioni degli operai colpiti dalla rappresaglia. Gli arbitri commessi dalla polizia in questi ultimi tempi nei confronti di sindacalisti nell'esercizio delle loro mansioni, la proibizione di distribuire volantini sindacali davanti alle fabbriche, la provocazione poliziesca di Piazza dello Statuto si connettono evidentemente ad un più vasto piano di Valletta tendente a stroncare co-

## Il «centro-sinistra», Valletta

Ecco, dunque, chi è Valletta. Il capitalista «moderno», il teorico della coltizzazione di classe, il monopolista che parlava della FIAT come del complesso industriale che non conosce scioperi per l'armonia creata fra operai e padroni, ha gettato di nuovo la maschera, adottando la tecnica della rappresaglia su larga scala. Non qualche nero, ma alcune decine hanno ricevuto la lettera di licenziamento, perché hanno scioperato, organizzato lo sciopero, contribuito a dirigere l'azione dei centomila loro compagni di lotta. Sono attivisti sindacali della CGIL e della Cisl, individuati come tali e perciò colpiti. E, per individuarli, sembra sia stata adottata la tecnica tipica di tutte le organizzazioni poliziesche che si rispettano, la tecnica moderna della ripresa cinematografica. Il licenziamento per rappresaglia è un atto barbaro in sé, d'una viltà tipicamente fascista, che in sé sollecita una condanna civile e morale. E', poi, un atto violentemente antisindacale, che nequa nel modo più drastico il diritto di sciopero, il diritto alla libertà di organizzazione e di lotta degli operai. E, infine, è un atto di intimidazione e di violenza politica, che tende a sconvolgere le norme elementari della convivenza civile e della democrazia. Contro questa condotta del padrone della FIAT è, dunque, sacrosanta la più ferma risposta, e non c'è dubbio che questa risposta sarà data con rafforza unità dalle organizzazioni sindacali, speriamo da tutte le organizzazioni sindacali, anche da quella a cui la rappresaglia non ha ancora colpito, in ricompensa di quell'accordo separato che è stato più clamorosamente respinto da tutti gli operai della FIAT. E la rappresaglia non farà certamente che accrescere lo slancio del prossimo sciopero, precisamente rivolto ad instaurare un maggior potere del sindacato e degli operai nella fabbrica. Ma c'è anche un più generale lezione politica da trarre, quando il padrone che si smaschera in questo modo è niente meno che un fattore dichiarato del «centro-sinistra». Ecco, dunque, il centro-sinistra vallettiano, uno strumento più astuto e più sottile di imbrigliamento, assoggettamento e sfruttamento degli operai, la tecnica paternalistica si può di volta in volta accoppiare con la brutalità tradizionale. Quegli uomini e quelle forze della maggioranza che teorizzano invece un diverso centro-sinistra, che chiedono la collaborazione dei sindacati, che parlano di svolta democratica, hanno dunque una occasione per differenziarsi una volta per sempre dal centro-sinistra vallettiano, condannando con i fatti, i soprusi e gli atti di violenza antidemocratica compiuti a Torino dal più grande monopolio italiano. Mentre i sindacalisti comunisti, socialisti, cattolici sono colpiti insieme nei loro diritti da un padrone che non ha scordato la camica nera, anche il governo di centro-sinistra ha la stessa occasione: anziché mandare la polizia a Torino per impedire agli operai di diffondere i loro volantini e propagandare lo sciopero, faccia rispettare al padrone la libertà sindacali, il lavoro e i diritti dei cittadini.

p. m.

(Segue in ultima pagina)

## La protesta della Cgil e della Cisl

Le segreterie della Cgil e della Fiom nazionale hanno emesso un comunicato nel quale si afferma che «i licenziamenti, privi di qualsiasi motivazione ed effettuati nell'immediata vigilia delle ferie dell'azienda, e dopo lo sciopero contrattuale unitario di lunedì scorso costituiscono una meschina rappresaglia contro lo sciopero e un atto di eccitante complicazione della già difficile situazione nella vertenza contrattuale dei metallurgici». La stessa nota riferisce che Cgil e Fiom «hanno immediatamente informato il presidente del Consiglio e il ministro del Lavoro sulla gravità dell'atto compiuto dalla FIAT in palese violazione del diritto di sciopero e sul chiaro sabotaggio alla trattativa nella quale il ministro del Lavoro è direttamente impegnato. La revoca dei licenziamenti è stata chiesta alla Confindustria». Il comunicato della Cgil e della Fiom conclude invitando «i lavoratori metallurgici a rispondere immediatamente, con fermezza e nella più larga unità, ad ogni attentato al diritto di sciopero, sotto qualsiasi forma esso si manifesti e a solidarizzare con i lavoratori della FIAT colpiti dalla rappresaglia padronale in connessione con la lotta contrattuale dei metallurgici».

m. f.